

Torna a casa il pilota Usa abbattuto in Corea del Nord

Il pilota americano Bobby Hall è stato rilasciato ieri dopo 13 giorni di detenzione in Corea del Nord. Hall, pallido e con il volto teso, ha attraversato a piedi la fascia smilitarizzata di confine tra la Corea del Nord e del Sud a Panmunjom, nella tarda mattinata locale, accompagnato dall'invitato speciale degli Stati Uniti, Thomas Hubbard, che ha trattato il suo rilascio. Il pilota, 28 anni, era prigioniero dal 17 dicembre, quando il suo elicottero era caduto in Nord Corea. Il governo di Pyongyang sostiene di aver abbattuto l'elicottero, accusato di essere in missione spionistica, mentre gli Stati Uniti affermano che è caduto dopo un accidentale sconfinamento. Il co-pilota David Hilemon è rimasto ucciso nell'incidente. Il rilascio di Hall, al quale si è arrivati dopo due giorni piuttosto difficili, come ha detto Thomas Hubbard, è stato siglato con un accordo nel quale gli Stati Uniti esprimono il loro sincero rammarico per l'intrusione aerea. Le due parti hanno convenuto di mantenere contatti militari in un quadro appropriato per prevenire episodi che minaccino la pace sulla penisola. Clinton, esprimendo il suo compiacimento per il rilascio del pilota, ha assicurato i sud coreani della piena fedeltà agli impegni presi con la Corea del Sud.



Il pilota americano Bobby Hall appena rilasciato dai nord-coreani attraversa la fascia smilitarizzata al confine tra le due Coree

Kim Jae/Ansa-Epa

Una strage contro l'aborto

Raid in due cliniche di Boston: 2 morti, 6 feriti

Torna a colpire negli Usa il terrorismo anti-aborto: un uomo armato ha aperto il fuoco in due cliniche di Brookline, un sobborgo di Boston, provocando morti e feriti prima di darsi alla fuga. Bilancio provvisorio: due vittime

NOSTRO SERVIZIO

BOSTON. La condanna alla sedia elettrica inflitta poche settimane fa ad un ex pastore protestante, colpevole dell'assassinio di un medico abortista e della sua guardia del corpo in Florida, non ha placato la furia dei militanti per la vita statunitensi che ieri hanno attaccato due cliniche causando una strage: due donne, infatti sono morte e almeno sei sono quelle ferite. È questo il bilancio provvisorio di due sparatorie avvenute ieri mattina in due cliniche per aborti di Brookline (Massachusetts), un sobborgo di Boston, pochi isolati di distanza l'una dall'altra su Beacon Street.

L'autore del primo agguato, che ha avuto luogo alle 10,15 locali alla «Planned Parenthood Clinic», è per ora sfuggito alla cattura. Alcuni testimoni l'hanno descritto come un bianco di 28-30 anni di bell'aspetto,

vestito di nero, che è entrato nella clinica ed ha cominciato a sparare all'impazzata, uccidendo un'infermiera e ferendo tre donne. «Ha aperto la porta della clinica del corpo in Florida, non ha placato la furia dei militanti per la vita statunitensi che ieri hanno attaccato due cliniche causando una strage: due donne, infatti sono morte e almeno sei sono quelle ferite. È questo il bilancio provvisorio di due sparatorie avvenute ieri mattina in due cliniche per aborti di Brookline (Massachusetts), un sobborgo di Boston, pochi isolati di distanza l'una dall'altra su Beacon Street.

L'autore del primo agguato, che ha avuto luogo alle 10,15 locali alla «Planned Parenthood Clinic», è per ora sfuggito alla cattura. Alcuni testimoni l'hanno descritto come un bianco di 28-30 anni di bell'aspetto,

ha testimoniato un dipendente dell'ospedale. Una donna, ferita con cinque colpi in questa seconda clinica, è morta, poi, nel nosocomio Beth Israel di Brookline. La polizia sta cercando il quartiere nella speranza di bloccare l'uomo sospettato della strage.

L'attacco di Brookline è l'ultimo episodio della sanguinosa «crociata» lanciata dagli anti-abortisti americani, spesso aderenti a potenti organizzazioni come la «Operation Rescue», la «Rescue America» e la «Defence Action League», che in meno di due anni ha fatto cinque vittime.

Sette mesi fa a Pensacola, in Florida, un omicidio aveva conquistato le prime pagine dei giornali statunitensi: David Gunn, un medico abortista, era stato trucidato a colpi di pistola di fronte alla clinica Women's Medical Service, in quei giorni oggetto delle più truci attenzioni del più estremista tra i gruppi pro-life: Operation Rescue. Esplicitamente dichiarati i motivi dell'assassinio: Gunn era un «massacratore di bambini». Ed in quanto tale meritava di morire. Nel nome di Dio e del «diritto alla vita». L'omicida: Michael Griffin, 31 anni, condannato all'ergastolo il 6 marzo scorso.

Il 22 agosto di quest'anno, poi, una sorte analoga toccò ad un altro medico che, con David Gunn, aveva in comune ben più della

professione, George Wayne Patterson, 44 anni, era infatti, il proprietario della Women's Medical Service di Pensacola. E proprio lui, dopo la morte di Gunn, aveva eseguito la maggioranza degli aborti praticati nella clinica. Patterson fu assassinato con un colpo di pistola a Mobile, in Alabama, dove gestiva un'altra clinica abortista, la Family Planning International.

Agli omicidi seguirono altri attentati. Decine di cliniche, da Detroit a San Diego, furono devastate da bombe all'acido buterico che intossicarono medici e infermieri. In Texas, un edificio nella cittadina di Corpus Christi fu rasato al suolo e i medici «assassini» furono costretti a traslocare. Ma l'azione più grave di un militante anti-abortista è avvenuta il 29 luglio scorso, ancora una volta a Pensacola. Al grido di «così muoiono gli abortisti», Paul Hill, 40 anni, ex pastore presbiteriano e fondatore di «Defence America» uccise a colpi di pistola il dottor John Britton e la sua guardia del corpo James Barret. Il 6 dicembre scorso, Hill è stato condannato alla sedia elettrica, la prima clamorosa applicazione di una legge federale varata da Bill Clinton all'inizio della sua presidenza, nel gennaio '93. Da ricordare è che l'interruzione volontaria di gravidanza è legale negli Usa dal 1973 grazie ad una sentenza della Corte costituzionale.

Un altare in garage per i serial killer

Cercavano una statua della Vergine Maria, rubata dalla chiesa parrocchiale e l'hanno trovata nel garage di due ragazzi con un crocifisso capovolto appeso al collo in un altare dedicato a Charles Manson, Jeffrey Dahmer, Ted Bundy e David Berkowitz, tra i più noti serial killer americani. La polizia ha arrestato per furto Michael Shane Foster, 29 anni, di McMinnville nel Tennessee e un diciassettenne del quale la polizia non ha reso nota l'identità.

I due ragazzi avevano allestito nel garage di casa Foster un vero e proprio santuario dedicato ai più noti serial-killer americani. «Infarcito con svariati simboli di culti satanici, sia pure casarecci: teschi (finti) e crani di animali (veri), tarocchi, serpenti di gomma, fraai inquietanti tracciati sul muro e via dicendo.

Di fronte all'altare la polizia ha notato un cerchio scavato nel cemento del pavimento e più volte fatto bruciare con del liquido infiammabile. I ragazzi hanno negato di aver praticato culti satanici, affermando di avere ballato intorno al cerchio soltanto per tenerli in esercizio.

Repubblicani Usa critici su compensi letterari

Gingrich rinuncia a sette miliardi

Newt Gingrich si è piegato ai voleri dei repubblicani americani. Con una clamorosa marcia indietro ha deciso di rinunciare a sette miliardi di lire, l'anticipo che l'editore Murdoch gli aveva promesso per due saggi sulla democrazia. «Accetterò soltanto un dollaro a titolo simbolico», ha detto il deputato repubblicano per zittire i critici dentro il suo gruppo politico. Gingrich sarà il portavoce repubblicano alla Camera dei rappresentanti.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Clamorosa marcia indietro di Newt Gingrich: sotto pressione nel suo stesso partito, il controverso presidente eletto della Camera statunitense ha rinunciato al colossale anticipo per due libri sotto contratto con Harper Collins, casa editrice del miliardario dei media Rupert Murdoch.

«Accetterò soltanto un dollaro», a titolo simbolico, ha annunciato ieri lo stesso Gingrich in una lettera ai colleghi di partito. Per i due saggi sulla democrazia il futuro portavoce della camera repubblicana aveva ricevuto dagli editori la promessa di un anticipo di favola: 4,5 milioni di dollari, l'equivalente di oltre sette miliardi di lire. L'enormità della cifra aveva provocato una valanga di polemiche, e non solo tra i democratici.

L'affare miliardario di Gingrich aveva fatto storcere il naso a più di uno tra i suoi compagni di partito. I repubblicani, lanciati dall'ultimo voto di medio termine (e con tutte le cose dette su Clinton per storie rosa e non solo precedenti alla sua ascesa alla presidenza) non hanno visto di buon occhio questa lauta ricompensa di colui che li guiderà nell'arengo del Congresso. Giovedì era stata la volta del presidente dei repubblicani del senato Robert Dole a farsi avanti criticando il compagno di partito per il super contratto: «Lungi da me il voler attaccare Newt - aveva proclamato la vecchia volpe repubblicana - ma la questione rischia di far deragliare le riforme che vogliamo portare avanti con il nuovo Congresso».

Artifici del trionfo dei repubblicani alle elezioni dell'8 novembre scorso, Gingrich e Dole si insedieranno tra tre giorni alla presidenza di Camera e Senato rispettivamente: è la prima volta in 40 anni che il partito di Ronald Reagan conquista Capitol Hill.

Gingrich, in particolare, aveva sbaragliato i suoi avversari in novembre presentandosi agli elettori come il moralizzatore dell'America. Immagine questa che la colossale offerta di Murdoch, zar di un impero editoriale che comprende la rete tv Fox negli Usa, Star Tv in Asia e oltre cento giornali in sei nazioni, aveva in parte contribuito ad offuscare. «Si trattava di legittima proposta di anticipo», si è difeso ieri Gin-

grich a una conferenza stampa ad Atlanta: «Nessuno ha mai contestato nulla al vice-presidente Al Gore quando ha pubblicato il suo libro».

Incasando le critiche dei suoi stessi compagni di partito, Gingrich ha ammesso tuttavia che le preoccupazioni di Dole gli sono sembrate legittime: «Rinunciando a 4,5 milioni di dollari convinceremo anche i più scettici che siamo coerenti al nostro impegno di riformare l'America». Gli exploit del leader repubblicano nei panni di scrittore non hanno avuto di recente troppa fortuna. Qualche settimana fa avevano fatto scalpore alcuni brani sexy di un suo romanzo a quattro mani ambientato a Washington alla fine della seconda guerra mondiale. Le scene sotto accusa, degne di un autore erotico di quarant'anni, avevano provocato commenti ironici spingendo Gingrich a una ritrattazione: «È stato il suo coautore a scriverle - aveva indicato l'editore - Gingrich le ha solo riviste».

Rielezione Clinton Contrario il 47% degli americani

Brutte notizie per Bill Clinton: solo il 44 per cento degli americani interpellati da Newsweek ha detto che il presidente dovrebbe ripresentarsi. L'altro ieri il capo della Casa Bianca aveva annunciato che si sarebbe messo in corsa per il rinnovo del mandato ma, per il 47 per cento degli elettori intervistati dal settimanale, Clinton farebbe meglio a gettare la spugna prima dell'inizio della campagna per il voto del 1996.

Lo stesso sondaggio ha rivelato che, se le elezioni si tenessero oggi, il presidente sarebbe battuto di larga misura (48 per cento contro 34) dal generale Colin Powell. Anche il leader dei senatori repubblicani Bob Dole batterebbe Clinton. Il capo della Casa Bianca resterebbe invece in sella se a contendergli il posto fossero l'ex vice presidente Dan Quayle, il presidente eletto della camera Newt Gingrich e il miliardario indipendente Ross Perot.

Un altro sondaggio di pochi giorni fa, apparentemente in contraddizione, aveva comunque indicato che il presidente Clinton è il personaggio maschile più ammirato dagli americani.

Feriti 18 manifestanti, sei i fermi tra cui due italiani. Ma i giudici israeliani danno ragione ai coloni

Scontri ad al-Khader sulla collina contesa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Vista da quella collina la pace tra israeliani e palestinesi appare ancora lontana, molto lontana. E ieri su quella collina c'è stata una vera battaglia con feriti e decine di feriti. Quel pezzo di terra ad al-Khader, nei pressi di Betlemme, è ormai diventato il luogo più famoso, e conteso, della Cisgiordania occupata. In duemila si sono dati un appuntamento ad al-Khader, giovani palestinesi, militanti israeliani di «Peace Now», attivisti del «Meretz», esponenti politici arabo-israeliani: in duemila per testimoniare, con la non violenza, che la pace e la colonizzazione ebraica dei Territori sono tra loro inconciliabili.

Ma ieri, su quella collina contesa, vi era anche l'altra Israele, quella che non crede nel dialogo, che considera Yitzhak Rabin un traditore e Yasser Arafat un terrorista: sono i coloni oltrenzisti dell'insediamento di Efrat che da una settimana svolgono alacremente - e

con la protezione di reparti speciali della polizia, anche ieri presenti massicciamente - lavori di sbancamento necessari per ergere su un appezzamento di 40 ettari un nuovo rione (la «Collina della Palma») destinato a 500 nuove famiglie. I palestinesi si sono dati appuntamento ad al-Khader per recitare le preghiere islamiche del venerdì e per protestare contro «l'ingiusta confisca della collina, sottratta illegalmente». «Sappiamo di avere il sostegno morale di 100 milioni di fedeli musulmani», ha scandito lo sceicco Mohammed Adwi. Ma la presenza al fianco dei palestinesi di numerosi militanti di «Peace Now», tra i quali uno dei leader storici del movimento pacifista israeliano Uri Avnery, testimonia che quella in atto sulla «collina contesa» non è una battaglia di religione. «Costruire nuovi insediamenti in Cisgiordania contraddice gli accordi che abbiamo stipulato con l'Olp, in questo modo facciamo solo il gioco dei nemici della pace», dichiara

Avnery. Di più il fondatore di «Peace Now» non riesce a dire, perché numerosi agenti gli sono subito addosso, lo stratonano e lo spingono a forza in un cellulare. Sì, perché il termine battaglia non è solo metaforico: ieri su quella collina di al-Khader i poliziotti israeliani hanno usato la mano pesante per disperdere la manifestazione di protesta: il bilancio finale degli incidenti è di 18 feriti, quindici dimostranti e tre soldati. Tra i feriti, tutti rilasciati in tarda serata, vi erano anche sei cittadini italiani, tra i quali Giorgio Stern e Silvia La Mera, impegnati nell'associazione umanitaria «Salam-ragazzi dell'ulivo». Un testimone ha raccontato che Stern e La Mera - assieme ad un cittadino inglese, James Leith - sono stati raggiunti dagli agenti israeliani quando la manifestazione si era ormai dispersa, sono stati afferrati con decisione e caricati su un cellulare. Per evitare nuovi incidenti l'esercito con la stella di David ha decretato il coprifuoco ad al-Khader: ma questa misura non ha scoraggiato alcune centinaia di giovani pale-

nesi e israeliani che si sono spostati lungo la strada che conduce a Gerusalemme, bloccando il traffico con falò di copertoni. La «collina contesa» divide lo stesso governo israeliano, mette in difficoltà il primo ministro, provoca la dura reazione di Yasser Arafat quest'ultimo aveva inviato ai manifestanti un messaggio registrato, diffuso dagli altoparlanti: «Avete scelto la via più ardua - ha detto il leader dell'Olp - ma è quella che conduce alla libertà». Accantonato, esorcizzato, il problema degli insediamenti ebraici nei Territori occupati si manifesta di nuovo come l'ostacolo più grande sulla strada della pace tra Israele e Olp: una conferma viene dalle parole di Haider Abdel Shafi, l'ex capo della delegazione palestinese ai negoziati di Washington: «Arafat - afferma - deve sospendere i negoziati con Israele fintanto che la colonizzazione dei Territori non sia realmente sospesa». E la sospensione viene richiesta anche diversi ministri israeliani, a partire da quelli del Meretz: «È una presa in giro parlare

di pace e poi dare il via libera a nuovi insediamenti», dichiara Shulamit Aloni, ministra delle Comunicazioni e dirigente di primo piano del «Meretz». Sta ora a Yitzhak Rabin sbrogliare questa ingarbugliata matassa. Ma stavolta sarà molto difficile per il premier israeliano conciliare l'inconciliabile. Di fronte a sé Rabin non ha solo gli agguerriti coloni, sostenuti apertamente dalla destra ebraica, ma anche la Corte Suprema israeliana che l'altro ieri ha negato una richiesta palestinese di sospendere i lavori di estensione dell'insediamento di Efrat. Il primo ministro ha incaricato il procuratore generale Michael Ben-Yair di indagare sulla vicenda e ha lasciato intendere che potrebbe riconsiderare la decisione, presa nel 1983, di dare il via libera ai coloni. Secondo radio Gerusalemme nella riunione di oggi del governo Ben-Yair raccomanderebbe al governo di sospendere la costruzione dei nuovi alloggi destinati ai coloni «per evitare problemi di sicurezza». Una cosa è certa: la battaglia di al-Khader è solo agli inizi.

L'Ais annuncia vendette in Francia

Gli integralisti algerini «Guerra santa contro Parigi Ce lo impone il Corano»

Gli integralisti islamici algerini dell'Ais (Esercito islamico di salvezza), considerato il braccio armato del Fis (Fronte islamico di salvezza), hanno dichiarato guerra alla Francia, accusata di essere complice della liberazione dei prigionieri e dei capi del Fis, è un'azione considerata contraria alla religione e che non ha mai avuto precedenti nella storia. Secondo l'Ais, «questa azione dimostra che il Gia ha dato prova di leggerezza e che è stato manovrato». L'armata islamica sostiene infine che «la nazione algerina è direttamente in conflitto con la Francia e con coloro che l'aiutano, tra gli ebrei e i cristiani nel mondo». Insomma, «Guerra Santa» si ma divisa. Ed è su questa divisione in campo integralista che si sofferma l'attenzione delle autorità francesi: «Un nemico diviso è più facile da combattere».

Il dirottamento dell'Airbus, sostenendo che si è trattato «un errore per legge» perché «prendere in ostaggio innocenti, tra cui musulmani credenti, per chiedere ai miscredenti la liberazione dei prigionieri e dei capi del Fis, è un'azione considerata contraria alla religione e che non ha mai avuto precedenti nella storia». Secondo l'Ais, «questa azione dimostra che il Gia ha dato prova di leggerezza e che è stato manovrato». L'armata islamica sostiene infine che «la nazione algerina è direttamente in conflitto con la Francia e con coloro che l'aiutano, tra gli ebrei e i cristiani nel mondo». Insomma, «Guerra Santa» si ma divisa. Ed è su questa divisione in campo integralista che si sofferma l'attenzione delle autorità francesi: «Un nemico diviso è più facile da combattere».